

LA DIFESA  
DELLA VITA

FISICHELLA

LE PAROLE  
DELLA FEDE

«LA LEGGE RISPETTI PURE L'ISTANZA CATTOLICA»  
«**O**rmai i cittadini aspettano che il Parlamento emani una legge che risponda alle diverse istanze del Paese: c'è anche l'istanza cattolica, che non può essere né emarginata né data per ovvia». Ormai, cioè dopo la morte di Eluana. Per monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia università lateranense, «alzare la voce in questo momento non aiuta il lavoro in serietà e tranquillità del legislatore. Il presidente della Pontificia accademia per la vita è tornato sulla vicenda di Eluana presiedendo, ieri a Milano, la festa per i sessant'anni della Casa di cura Columbus, che fra i suoi reparti dedica un "hospice" ai malati oncologici terminali curati, insieme al personale medico, dalle suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Dette «cabiniane» dal nome della fondatrice del loro istituto, madre Francesca Cabrini, canonizzata nel 1946. Cominciando la sua lectio magistralis su questa figura di santità dedicata al «sollevio del dolore umano», monsignor Fisichella ha parlato della sofferenza e della vita, invitando a considerare «la vita come qualcosa che ha sempre la dignità di essere vissuta». Tutto ciò, ha aggiunto, «che il mondo considera privo di valore come il portatore di handicap, l'ammalato cronico, lo stato vegetativo, il senzateo e il moribondo lasciato ai margini delle strade, i cristiani lo fanno diventare esperienza d'amore perché lo mettono al primo posto». (A.G.)

L'intervento del  
porporato su Bologna  
Sette: di fronte alla  
sofferenza e al male,non resta che  
riconoscere umilmente  
che il mistero  
trascende la ragione«Uccisa un'innocente  
Col permesso del tribunale»

Caffarra: vere eroine sono le suore misericordine

A proposito del tragico epilogo della vicenda di Eluana Englaro, il cardinale arcivescovo di Bologna si rivolge ai fedeli con questa riflessione che viene pubblicata oggi sul settimanale diocesano *Avvenire-Bologna Sette*

DI CARLO CAFFARRA

Cari fedeli, sento il dovere di inviarvi alcune riflessioni che possano guidarvi in questi giorni, dopo la tragica fine di Eluana Englaro. E come se sentissi voi tutti rivolgermi la domanda del profeta: «Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21,11)». Oso pensare e sperare che queste mie riflessioni raggiungano anche uomini e donne non credenti, e pensosi del destino del nostro popolo. 1. La prima cosa da fare è di chiamare cose ed avvenimenti col loro nome: fare chiarezza è la prima necessità nel percorso della vita. È stata uccisa una persona umana innocente, e per giunta con l'autorizzazione di un tribunale umano. Risuonano tragicamente solenni le parole del servo di Dio Giovanni Paolo II: «Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere per se stesso o per un altro affidato alle sue responsabilità questo gesto omicida, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo, né permetterlo» [Lett. Enc. *Evangelium Vitae* 57, 5]. Non è la prima volta nella storia che un tribunale dà questa autorizzazione. Ma le sentenze dei tribunali non cambiano la realtà. Né lasciamoci confondere

dalle pur legittime discussioni sulla Costituzione, sulle competenze degli organi costituzionali, e da cose di questo genere. Prima che cittadini di uno Stato, siamo uomini e donne partecipi della stessa umanità. Prima della legge scritta sulle Carte costituzionali e nei Codici, c'è la legge scritta nel cuore umano. Essa insegna che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale; lo

«È stato messo in essere il primo tentativo di delegittimare la pietas e l'operosità della carità»

è anche quando la morte fosse causata da semplice omissione di un atto che invece avrebbe potuto tenerlo in vita. 2. Ma è accaduto anche un altro fatto sul quale vorrei che riflettessimo profondamente: è stato messo in essere il primo tentativo di delegittimare nella coscienza del nostro popolo la pietas e l'operosità della carità cristiana, di offuscarne la splendente bellezza. Se infatti si afferma il principio che esistono uomini e donne la cui «qualità di vita» rende la loro esistenza indegna di essere vissuta, che senso ha stare loro vicini con l'amore che se ne prende cura, con la tenerezza che condivide la loro umanità devastata? Ci sono dei gesti che hanno una portata simbolica che va molto oltre a chi li compie, ed il cui significato obiettivo si insedia dentro al vissuto umano, devastandolo. Notte tragica quella in cui Eluana Englaro fu tolta alle Suore Misericordine! L'essere umano fragile è stato tolto alla carità cristiana per consegnarlo nella sua impotenza

all'arbitrio della decisione di altri. Ed allora le vere eroine in questa vicenda sono state loro, le Suore Misericordine. Sono le suore che nelle nostre Case della carità continuano ad affermare non colle parole, ma con la vita, l'unica vera libertà: la libertà di amare, la libertà di donare. E con loro vedo tutte le nostre religiose, e tutte le altre persone, famiglie ed aggregazioni dedite ai più diseredati: a chi «non ha più senso che viva».

3. Di fronte al mistero della sofferenza e del male, alla ragione che non sa rispondere alla domanda: «perché?», non resta che riconoscere umilmente che il mistero, senza negare la ragione, la trascende. Non c'è altra possibilità di salvezza per una ragione che non voglia dissolversi nell'assurdo. Cari fedeli, a questo punto forse mi chiederete: ed allora che fare? A voi rispondo che c'è una cosa sola che ci salva dalla perdizione totale: radicarci in Cristo, vivendo un'intensa esperienza di fede nella Chiesa. È da comunità di uomini e donne che in Cristo hanno trovato la perla preziosa che dà senso alla vita, che nasce quel nuovo modo di pensare e di vivere, di giudicare ed introdurre nella realtà che afferma il valore infinito di ogni persona umana. In una parola: solo una fede profondamente pensata e vissuta genera una cultura vera; solo una fede quotidianamente praticata potrà tenere viva nella nostra società quella grande tradizione umanistico-cristiana, la cui necessità è riconosciuta anche da non credenti. È il grande impegno educativo: la rigenerazione di tutto l'umano in Cristo; è la via che la nostra Chiesa vuole percorrere. A Maria affidiamo la causa dell'uomo: perché «in Lei si raccese l'amore».

## «Beppino, la Chiesa ha sempre le porte aperte»

DA UDINE

«**D**on Tarcisio, sappiamo che tu non la pensi come noi, tu avresti voluto che Eluana avesse continuato a vivere, seppure nelle condizioni in cui si trovava, ma ti rispettiamo». Ieri mattina, Armando Englaro, zio di Eluana, incontra per strada il parroco, don Tarcisio Puntel, e lo invita a prendere il caffè. Armando, fratello di Beppino, non ha voluto la cremazione della nipote, anzi ha insistito per il funerale religioso. E Beppino, di avverso opposto, l'ha accettato. L'altro pomeriggio, don Tarcisio si è recato in casa di Armando, dove ha incontrato Beppino, parlandogli a lungo, dopo un «affettuoso» abbraccio da parte del padre di Eluana. Ieri, in paese, Armando lo ha incontrato di nuovo. «Ti devo pagare il

funerale», gli ha detto. «Io non voglio essere pagato - ha risposto il sacerdote -. Neppure la Chiesa vuole essere pagata.

Il parroco di Paluzza, ha incontrato Englaro. «Gli ho detto che lo rispetto, anche se non condivido ciò che ha fatto»

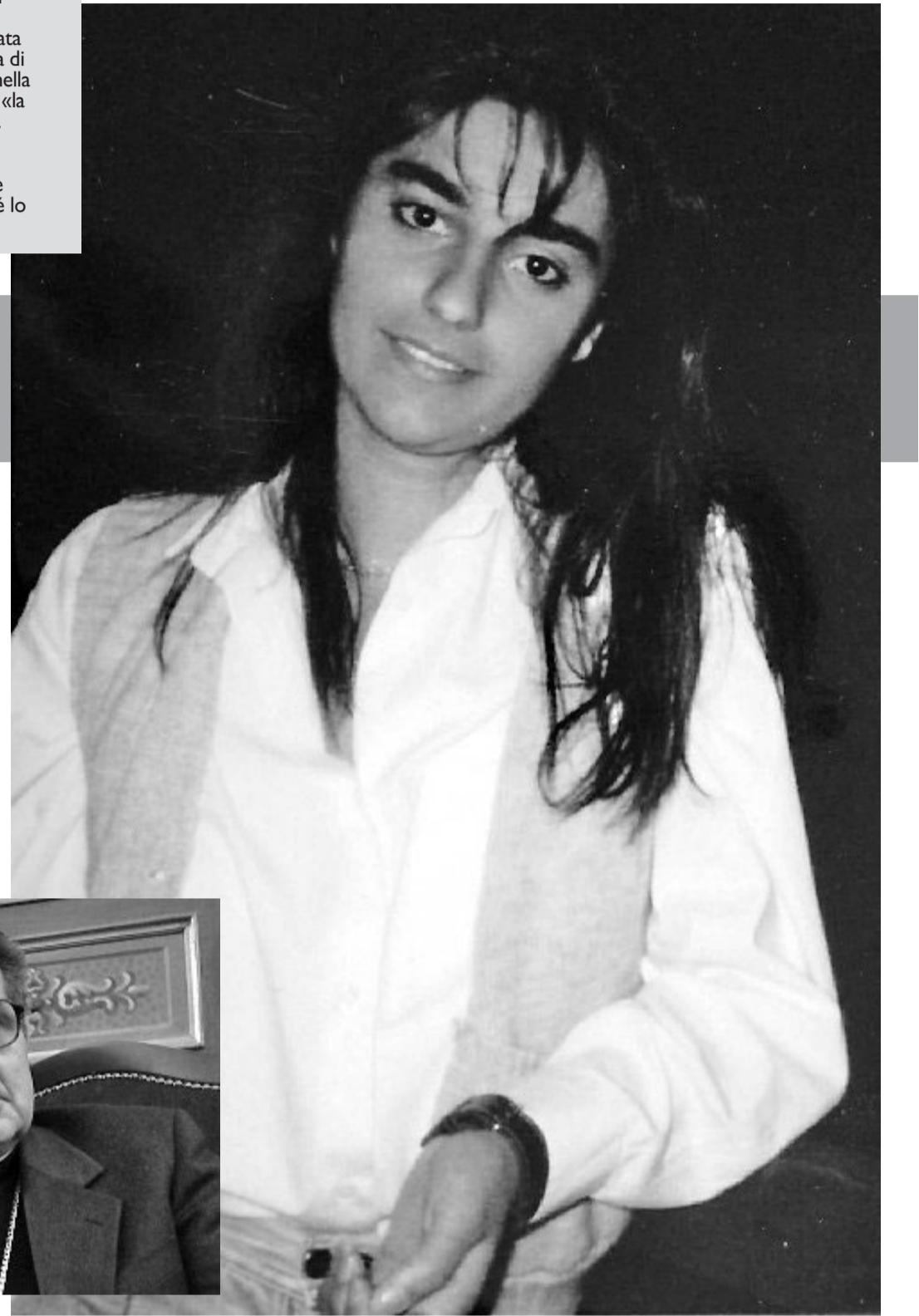
due volte sua figlia chiama in causa Dio, scrivendo, tra l'altro, che i genitori rappresentano il più grande dono di Dio». E Beppino? «Con il capo faceva segno di assentire». «Non pretendo da lui delle risposte immediate. Gli ho detto che la Chiesa ha sempre le porte aperte. È la Chiesa del Vangelo, della misericordia,

piuttosto che quella delle scomuniche. Ho augurato a Beppino di trovare il tempo e la tranquillità necessaria per ripensarci, sicuro - ha aggiunto il sacerdote - che ti ricrederai». È lui, Beppino. «Ti rispetto, don Tarcisio. Ma io la penso diversamente». Il parroco si è confidato «da carnico a carnico» con il padre e con lo zio di Eluana. «Non so se Beppino persisterà. Forse, addirittura, diventerà ancora più determinato. Ma sono certo che lui e soprattutto suo fratello Armando si pongono nuovi interrogativi, per questo ho detto loro che le porte della Chiesa sono sempre aperte. E che in questi giorni abbiamo pregato anche per loro. Ma non è stata una preghiera "contro", bensì a beneficio: di Eluana e di loro stessi. Ovviamente nella verità».

Francesco Dal Mas

## la riflessione

Il cardinale arcivescovo di Bologna mette in guardia credenti e non credenti sul dovere di confrontarsi a partire dalla verità: bisogna chiamare cose e avvenimenti col loro nome, fare chiarezza è la prima necessità



## la lettera Babini: preso a pesci in faccia il popolo cristiano e le sue certezze

DI GIACOMO BABINI\*

Caro Direttore sono da anni un affezionato abbonato di "Avvenire". Dopo avere letto il suo intervento di giovedì 12 febbraio 2009, mi sento in dovere di esprimerle il mio punto di vista sulla questione Englaro, i cui protagonisti, esclusa evidentemente la povera Eluana, nei giorni passati hanno preso a pesci in faccia il popolo cristiano e le sue convinzioni profonde, frutto di secoli di evangelizzazione. Di fronte a questo tentativo di demolizione concertato ed efficace, ho l'impressione che né il nostro cattolicesimo né il nostro giornale siano stati attivi e presenti come era necessario, dato la centralità del problema: chi va contro la vita va contro Dio. Io in questo tempo faccio il parroco di campagna e non ho fonti particolari di informazione

Il vescovo emerito di Grosseto: un dibattito che ha visto troppi interventi in politichese. La gente comune ha finito con il capire poco

né faccio ricerche particolari. Seguo come tanti le notizie della stampa e della televisione, ma proprio per questo mi rendo conto di come il nostro popolo dovrebbe e vorrebbe essere informato, non dalle contraddizioni mediatiche, ma dalla Chiesa presente e autorevole, come potrebbero esserlo dagli insegnanti di religione cattolica per i giovani, e invece nulla o quasi. Ci sono state è vero, qua e là veglie di preghiera, ma ci voleva ben altro. Tranne i precisi pronunciamenti del Papa, al popolo cristiano non è arrivato nulla. Il nostro giornale ha dedicato al caso tanto spazio, ma forse serviva di più qualche iniziativa culturale. Qualche giorno fa a Ballardò si dibatteva su questo argomento. C'era presente un vescovo al quale fu domandato esplicitamente se la morte di Eluana poteva chiamarsi "eutanasia". Dall'insieme si capiva bene che quel vescovo era convinto che si trattasse di eutanasia, ma iniziò a parlare in politichese come tutti gli altri e alla fine non si capì nulla. C'era al dibattito un personaggio che va per la maggiore e che da tempo fa parte di questa o di quella commissione nazionale, il quale si mise a spiegare come loro, i fautori dell'esecuzione della sentenza, erano per la cultura della vita. Fece un intervento lungo ed applaudito. Il povero uomo, in realtà, non ha capito che una cosa è la vita e altra cosa è la qualità della vita. C'era anche la portavoce di un

partito, la quale espresse il suo scandalo per i rozzi interventi al senato nei confronti della Costituzione e del capo dello Stato. Nessuno le disse che essere rozzi è maleducazione, ma essere ipocriti nel senso che si fa finta di non sapere la verità, è qualcosa di peggio. Ma la Costituzione forse è diventata più importante dei comandamenti di Dio? Siamo stati per 50 anni genuflessi di fronte al termine "resistenza" e ora sull'altare ci mettiamo il termine "costituzione"? Un'ultima osservazione per ritornare al suo editoriale di oggi. Se capitasse, come è capitato tante volte, che in un incidente automobilistico una povera figliola o un povero figliolo rimanessero segnati per sempre nel loro fisico, certo sarebbe un grande dolore per i familiari. Ma se il padre o la madre in un caso simile, (ora non parlo del caso Englaro ma di un caso che conosco io solo) perdesse la testa e cercasse impicciatela a destra e a manca pur di togliere la figlia o il figlio sofferente, alle suore che lo curano con amore, per consegnarlo ai monatti, e poi aggiungesse anche che non perdona le suore che hanno messo le mani nel corpo del loro congiunto, non ci vorrebbe molto a capire che avrebbe perso la testa. In questi casi la carità cristiana, anzi Gesù stesso, insegna che dobbiamo dirgli lo sbaglio che sta facendo, una volta, due volte. Se non ascolta, dobbiamo dirlo alla Comunità. Se neanche la comunità capisce vuol dire che hanno perso la testa l'uno e gli altri insieme e non rimane che pregare il buon Dio che gliela faccia ritrovare. Intendo dire, infine, che resta intatto il dovere di affrontare le avversità con il coraggio necessario. Costi quel che costi.

\*Vescovo emerito di Grosseto